



chiudi questa finestra per tornare a Rotta Comunista

CAPITOLO V

I VERI COMPITI DEI SOCIALISTI IN RUSSIA

1. I SOCIAL-DEMOCRATICI E L'IMBROGLIO

E così, «il socialismo russo come espresso nel partito Narodny Voly», sarà estraneo ai grandi compiti del socialismo europeo a meno che non abbandoni per sempre la sua posizione intermedia tra l'anarchismo di Bakunin ed il Blanquismo di Tkachov, cioè finché darà credito alla sterilità delle costruzioni teoriche del sig. Tikhomirov. Ma poiché queste costruzioni sono l'ultimo disperato tentativo di rianimare le nostre teorie rivoluzionarie dei bei vecchi tempi, il nostro socialismo, elevandosi all'altezza di tale riconoscimento cesserà d'essere «Russo» e si fonderà col socialismo mondiale «come espresso» nei lavori di Marx ed Engels e parzialmente in quelli di Lassalle. I suoi sostenitori allora capiranno che:

1. La rivoluzione *comunista* della classe operaia non può in nessun modo scaturire dal socialismo contadino piccolo-borghese attualmente professato da quasi tutti i rivoluzionari.
2. Dal carattere specifico di questa organizzazione la comunità rurale tende per prima cosa a dar luogo a forme borghesi e non socialiste di vita sociale.
3. Nel passaggio a queste ultime il suo ruolo non sarà *attivo* ma *passivo*, non è in condizione di *promuovere* la Russia sulla via del comunismo; può solo *offrire meno resistenza* a questa avanzata rispetto alla piccola proprietà terriera individuale.
4. L'iniziativa del movimento comunista può essere assunta soltanto dalla classe operaia nei nostri centri industriali.
5. Classe, la cui emancipazione può avvenire soltanto con i propri tentativi consapevoli.

Una volta comprese queste semplici verità, i socialisti russi «delle zone privilegiate» metteranno da parte tutti i pensieri della presa del potere, lasciando questo al nostro futuro partito socialista dei lavoratori. Allora i loro sforzi saranno diretti solo verso la creazione di un tale partito e la rimozione di tutte le condizioni che sono sfavorevoli alla sua crescita e sviluppo.

Inutile dire che tale attività non può aver nulla in comune con l'unificazione della classe operaia per mezzo della «privazione della terra, la multa e l'imbroglione» di cui parla il sig. Tikhomirov come l'unico esito attualmente possibile per i Social-Democratici russi[1]. Questa frottola da sola sarebbe sufficiente a perpetuare il nome del nostro autore nella letteratura se solo non si distinguesse, come tutti i suoi argomenti, per la completa mancanza di originalità. In questo caso egli ripete soltanto ciò che da tempo dissero e stamparono di legale ed illegale i nostri Narodniki. Anche scrittori di narrativa di tendenza contadina nei loro scritti hanno assegnato ai Marxisti il ruolo di nani del capitalismo. Due anni fa il sig. Ertel pubblicò nel *Vestnik Yevropy* una storia chiamata *La Giovane Signora di Velkonsk*[2]. In questa storia divertente vediamo un proprietario terriero liberale, un borghese liberale, un Narodnik che spende il suo tempo in parte a raccogliere canzoni ed in parte a far l'amore con l'eroina, ed infine un marxista che ha dedicato le sue energie al miglioramento

agricolo sulla proprietà del possidente. E' vero, al marxista di Ertel non piace «multare ed imbrogliare», ma si entusiasma al solo pensiero dell'acquisto di un nuovo tipo di macchina da parte del proprietario, per non parlare di stabilimenti e manifatture. E' diventato così imbevuto degli interessi del capitalismo che si affretta già a contrarre un'alleanza stretta e fraterna col borghese illuminato non appena questi fa visita al suo protettore. Un tale «programma» non ha davvero nulla d'attraente, ma non è colpa né del marxismo in generale, né del marxista sopra menzionato in particolare. Egli poteva solo immaginare il tipo di programma che il sig. Ertel pensò di conferirgli. Da tempo è stato notato che la frutta non cade distante dall'albero e che gli eroi dei racconti non sono più ingegnosi dei loro autori. Per corroborare questa vecchia verità potremo citare la nuova prova che lo stesso Narodnik di Ertel dice molte cose del tutto incoerenti; in una conversazione col Marxista lo assicura che a Marx «è stato dato il colpo finale» dalla pubblicazione sui giornali russi di alcuni nuovi articoli (non gli articoli del sig. V.V. nell'*Otechestvenniye Zapiski?*^[3]). Se il lettore prende in considerazione questa verità e discolpa il «Marxista», a maggior ragione dovrà essere condiscendente verso il Marxismo stesso, il cui crimine consiste solo nel non essere capito e stimato dai rappresentanti dell'eccezionalismo russo. Se si pone una qualche attenzione su questo problema, è ovvio che i Social-Democratici lungi dall'essere in grado sempre e dovunque di allearsi con la borghesia nell'asservire i lavoratori, al contrario, sono i soli che possono organizzare una seria resistenza allo sfruttamento capitalistico. Per renderlo evidente ricorriamo ancora una volta ad un esempio pratico. Ricordiamo la condizione contemporanea dei tessitori artigianali e vediamo quale atteggiamento i vari gruppi socialisti possono e debbono adottare verso di loro. E' inutile dire di più sugli anarchici. Essi raccomanderebbero agli artigiani la «propaganda per mezzo dell'azione», e li consiglierebbero di far saltare in aria qualche locanda o mutilare qualche fabbricante. Nessuna azione sistematica può essere identificata da un programma la cui principale caratteristica è la negazione di qualsiasi genere di ordine logico e di sistema. I più interessanti per noi sono i Blanquisti. In Francia, paese nativo di Blanqui, i suoi seguaci svolgono un'azione sistematica solo nella misura in cui il loro programma perde tutte le sue caratteristiche distintive fondendosi con quello del «partito operaio», come vediamo nelle campagne elettorali, nella propaganda della lotta di classe, ecc., ecc. Ma ogni qualvolta i Blanquisti preservano intatta la loro «impronta particolare», la loro azione diventa priva di ogni genere di filo conduttore e si riduce alla formula «facciamo baccano, fratelli, facciamo baccano!»^[4] Oggi si agitano per la consegna di una rivoltella a Brzozowsky^[5] come un marchio d'onore, domani chiederanno l'abolizione dell'esercito permanente e dopo domani, eccitati, finiranno sulla «Cappella di Riparazione», e così via. Naturalmente tale attività «chiassosa» non è possibile per i seguaci russi di Blanqui, cioè per i sostenitori segreti e palesi di *Nabat*. La propaganda dei Blanquisti in Russia è necessariamente ridotta principalmente al «terrore» ed al loro lavoro organizzativo di fondare società segrete cospirative.

La domanda è: che ruolo gioca l'artigiano come tale in tutto questo, vale a dire senza perdersi fra l'intelligenza, ma restando nel suo ruolo e mantenendo tutti i rapporti col capitale che la storia gli ha imposto? Soltanto individui isolati possono prendere parte alla lotta terrorista. Adesso non è il momento di invitare gli artigiani ad unirsi in un unico partito dei lavoratori, perché «non esiste proprio il lavoratore capace di dittatura di classe; quindi non gli può essere dato il potere politico», ecc. Tutto quello che i tessitori possono fare è riporre le loro speranze nel futuro e sostenere il partito rivoluzionario nella sua lotta per prendere il potere, nella speranza che il risultato della conquista sarà «la fondazione dell'organizzazione socialista della Russia».

Verrà il padrone

E stabilirà la nostra disputa.^[6]

Ma il «padrone» può giungere in ritardo o non venire affatto; può essere deportato appena arriva o non avere tempo di porre le famose «fondamenta». Allora che vantaggio pratico immediato porterà il movimento rivoluzionario agli artigiani? Renderà più chiara la loro condizione? Insegnerà loro a difendere i propri interessi con l'unione e l'organizzazione? No! E se lo facesse, lo farebbe solo casualmente ed in via eccezionale, dato che gli sforzi maggiori dei Blanquisti non sono affatto diretti alla propaganda socialista fra i lavoratori.

Abbiamo già visto che la rivoluzione di Tikhomirov spera di unire le forze del popolo attorno al «punto» la cui spiegazione «non ha bisogno di propaganda speciale». Ed ancora, la «propaganda speciale» è la sola cosa necessaria per la lotta

seria e vincente degli artigiani contro i loro sfruttatori. Ne consegue che malgrado tutto il loro desiderio di «prendere il popolo così com'è», i Blanquisti russi sono destinati ad ignorarne la serie completa di necessità pratiche e rivendicazioni. Allora quale posizione adotterà il Social-Democratico russo verso gli artigiani, accusato così spesso ed insistentemente di essere fantasioso e di avanzare proposte irrealizzabili? Sapendo che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere compiuta dai lavoratori stessi e che il grado di sfruttamento capitalistico è determinato, tra le altre cose, dal livello delle rivendicazioni e di sviluppo dello sfruttato, egli tenterà di spronare i lavoratori alla lotta autonoma contro il capitale. Poiché gli sforzi dei lavoratori sparsi in singole fabbriche ed officine non può garantire il successo di questa lotta, egli deve dargli un carattere di classe. Per questo dovrà condurre con grande energia e perseveranza quella «propaganda speciale» che è chiamata propaganda del socialismo. Ma sappiamo già che ogni lotta di classe è una lotta politica. La propaganda del nostro Social-Democratico deve presumere perciò un carattere *sociale e politico*. Dirà ai lavoratori: «Un aumento del livello della vostra prosperità materiale è possibile soltanto con l'intervento dello Stato. Esso può e deve aiutare alcuni di voi, cioè quelli che sono quasi diventati lavoratori di fabbrica esperti, prima di tutto proteggendo con la legislazione gli interessi degli uomini che lavorano, donne e bambini; quelli fra di voi la cui piccola produzione autonoma sta lottando ancora contro il capitalismo, possono stabilizzare la loro posizione solo attraverso il credito statale alle associazioni dei lavoratori. Ma non un qualsiasi Stato assumerà il ruolo di vostro alleato. Lo Stato sarà completamente ed interamente dalla vostra parte soltanto se sarà interamente e totalmente vostro, uno Stato dei lavoratori. Questo è lo scopo verso cui dovete dirigere i vostri sforzi, e finché non è raggiunto dovete *costringere* anche uno Stato ostile a farvi concessioni. Quindi preparate tale partito, unitevi in una singola formidabile forza disciplinata. Quando avrete conseguito la vittoria finale, getterete via completamente il giogo del capitale, ma fino ad allora lo terrete sotto controllo, almeno in una certa misura, tutelerete come minimo voi stessi ed i vostri bambini dalla degenerazione fisica, morale ed intellettuale. Avrete solo due modi di uscire dall'attuale condizione: o lotta, o completa subordinazione al capitale. Chiamo dalla mia parte quelli che desiderano lottare!»

Cosa pensi, lettore! Tale attività sarà la più pratica di tutte quelle possibili? Dirai che il suo successo sarà troppo lento ed incerto. Lo garantiamo. Ma altre forme di attività offrono certezza di successo anche minore. Né l'anarchica «propaganda per mezzo dell'azione», né le cospirazioni Blanquiste faranno avanzare di un solo passo la lotta di classe in Russia, ed è dal corso di questa lotta che dipende l'emancipazione dei lavoratori. Il Social-Democratico naturalmente farà quello che *può*, ma il vantaggio della sua posizione è che *può fare molto di più per la classe operaia* di ogni altro «socialista-rivoluzionario». Porterà quella consapevolezza nella classe senza la quale è impossibile iniziare una lotta seria contro il capitale. E una volta portata questa coscienza, darà al movimento rivoluzionario una forza, durata ed intensità che non possono essere neanche sognate aderendo al vecchio «programma». E' noto che il nostro Social-Democratico non ha affatto bisogno di «agitarsi» (un'espressione tipicamente russa!) «sulla creazione di una classe nel cui nome intende agire». Solo qualcuno completamente all'oscuro degli odierni rapporti in Russia può non vedere che questa classe è già parzialmente creata ed in parte *si sta formando* a ritmo crescente dall'implacabile corso dello sviluppo sociale. Solo qualcuno che non capisce affatto il ruolo storico del livellamento generale del capitale può comparare le condizioni della nostra classe operaia con la posizione più o meno eccezionale della nostra «nobiltà minore»^[7]. I francesi filo-inglesi, fra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, fallirono nell'impiantare nel loro paese le istituzioni aristocratiche dell'Inghilterra; ma il partito dei lavoratori francesi può, senza cadere nell'utopismo, aderire allo stesso programma della Federazione Democratica Britannica. Donde questa differenza? E' un segreto che, a proposito, scoprirebbe il sig. Tikhomirov stesso se solo leggesse attentamente il *Manifesto del Partito Comunista*. Raccomandandogli questo meraviglioso lavoro, da parte nostra diremo alcune parole in più sui compiti dei socialisti di quella «tendenza che considera il capitalismo russo un'inevitabilità storica» ed alla quale apparteniamo. L'argomento più solido contro di essa – un argomento che proviene *dal cuore* se non dalla ragione – è il riferimento all'impossibilità del rapido sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia se dipendesse dalla forza e dalla crescita della classe operaia russa. Questa considerazione dà luogo, da un lato, all'inclinazione verso i programmi eccezionalisti, e dall'altro, al già menzionato timore che forse i rivoluzionari hanno di entrare al servizio del capitale russo. Naturalmente questo argomento non può più essere fatto valere contro il nostro ragionamento ma non pensiamo sia superfluo attrarre l'attenzione del lettore sulla

strana discordanza di coloro da cui provengono obiezioni simili. Questa discordanza è un'indicazione palpabile che molti cosiddetti alunni di Chernyshevsky si sono impadroniti soltanto dei risultati del suo studio senza formarsi la più pallida idea del suo metodo. Quando si tratta del probabile destino del capitalismo russo o della sua influenza sui nostri rapporti politici, i Narodniki generalmente cominciano con l'indicare il fatto apparentemente indiscutibile che il nostro capitalismo sia allo stesso stadio di sviluppo di quello dell'«Europa occidentale» di più di un secolo fa. Da ciò si conclude che debba trascorrere un intero secolo prima che il capitalismo renda lo stesso «servizio» alla nostra storia. E' un tempo lungo, e poiché la nostra intelligenza è da molto abituata a sostituire la sua volontà rivoluzionaria allo sviluppo rivoluzionario, guarda al villaggio comunitario e si riferisce alla possibilità dimostrata da Chernyshevsky del suo passaggio immediato ad una forma di vita comunitaria socialista. Così, essa invoca la possibilità dell'*omissione completa* di una fase dello sviluppo sociale, principalmente perché non capisce la possibilità d'*accorciare* quella fase. Non gli viene neanche in mente che l'*omissione completa* di un particolare periodo storico sia tutt'altro che un caso particolare del suo accorciamento, e che dimostrando l'impossibilità del primo, allo stesso tempo ed in larga misura affermiamo la possibilità del secondo.

Abbiamo già visto sopra, dall'esempio di P.N. Tkachov, che questo grosso errore logico sta alla base del programma dei Blanquisti. Sfortunatamente lo ripetono non solo i Blanquisti.

Molte persone credono che la rivoluzione sociale possa aver luogo in Russia «adesso, o in un futuro molto remoto, forse mai» – in altre parole sulla base o dei nostri attuali rapporti economici o di un sistema la cui istituzione e consolidamento sono materie di un vago futuro. Ma sappiamo già – ed apprendiamo questo dalla storia della stessa Europa occidentale – che per il capitalismo fu difficile solo il primo passo, e che la sua avanzata ininterrotta da «Ovest» verso Est sta avvenendo con un'accelerazione in costante aumento. Non solo lo sviluppo del capitalismo in Russia non può essere così lento, per esempio, come lo fu in Inghilterra, la sua stessa esistenza non può essere così durevole come quella dei «paesi dell'Europa occidentale». Il nostro capitalismo si affievolirà prima che abbia tempo di fiorire *completamente* – una garanzia che troviamo nella forte influenza dei rapporti internazionali. Però neanche è possibile dubitare che il corso delle cose stia avanzando verso la sua vittoria più o meno completa. Né negazioni non confermate da un fatto già esistente, né esclamazioni addolorate per la disintegrazione delle vecchie forme «tradizionali» di vita comunitaria popolare, niente, fermerà l'avanzata del paese «che ha imboccato la strada della legge naturale del suo sviluppo». Ma se questo sviluppo sarà più o meno lento, se le doglie del parto saranno più o meno dolorose dipenderà dalla combinazione di tutti i rapporti internazionali del paese in questione. Il carattere più o meno favorevole di questa combinazione, dipende a sua volta, per la classe operaia, dalla condotta di quelli che hanno compreso il significato dell'evoluzione che ci attende. Il capitalismo si sviluppò in Germania in un momento in cui la classe operaia era più sviluppata che in Inghilterra o in Francia, e questo perché il secco rifiuto dato allo sfruttamento capitalistico in questo paese fu più rapido e più risoluto. I Comunisti tedeschi nemmeno pensarono d'entrare al servizio del capitalismo. Sapevano che la vittoria più o meno rapida della classe operaia dipende, fra le altre cose, dall'influenza che quelli che avevano capito il significato dello sviluppo storico hanno sulla classe operaia. Cominciarono attivamente il lavoro di propaganda fra i lavoratori ed il successo superò le aspettative. Perché non dovremmo seguire il loro esempio? Il fabbricante è proprio impensabile senza il lavoratore, come il «padrone», secondo il commento di Aristotele, senza lo schiavo. Lo sviluppo della borghesia presuppone quello della classe operaia; la crescita storica del capitalismo è un processo a due facce, ognuna è il punto di raccolta della corrispondente classe sociale. Nel complesso ognuna di queste classi è incatenata al suo posto «più saldamente di quanto le catene di Vulcano legassero Prometeo alla roccia». Nella società capitalista la merce domina il produttore e ne prescrive il comportamento. Ma alcuni individui hanno la possibilità di compiere una scelta consapevole tra i due poli opposti. E' a questi individui che appartengono i cosiddetti «intellettuali». Dipenderà dal loro sviluppo morale ed intellettuale il comportamento che adottano rispetto alla causa della classe operaia. Nessun tipo di sofisma può fornire giustificazione alcuna per il socialista che diserta verso il campo degli sfruttatori. Ed in questo caso i possibili sofismi sono così miseri ed impotenti che non possono sembrare convincenti neanche per un minuto a chi possa costruire correttamente anche un singolo sillogismo.

Solo a causa delle idee rettilinee ed angolari tipiche dei nostri eccezionalisti non può esserci la possibilità di alcun discorso su una necessità logica della partecipazione personale del socialista allo sviluppo capitalistico di un paese.

L'eccezionalista è abituato a sostituire la sua volontà allo sviluppo storico, ed è solito accontentarsi di una visione dogmatica invece di una visione critica. Giudica come segue: il capitalismo è inevitabile come uno stadio transitorio, dunque ci devono essere persone che creeranno rapporti capitalistici. Ed ancora, non posso servire più oltre i cavalieri dell'accumulazione primitiva, ma non posso «depredare il lavoratore con una chiara coscienza ed energia». Cosa accadrebbe se ci fossero molte persone come me? Cosa, se *tutti* fossero imbevuti delle mie idee? Non ci sarà nessun capitalismo necessario come stadio transitorio, ecc. Così, il povero eccezionalista si trova coinvolto in un reale circolo vizioso di premesse seguito da ulteriori circoli concentrici di conclusioni. Non è meglio «rinunciare al socialismo per un periodo ed applicare le proprie energie alla diffusione e al rafforzamento del capitalismo, dacché il capitalismo è assolutamente necessario?» «Su che base», si chiede il sig. Tikhomirov, «salasseremo il lavoratore stesso con idee socialiste che deviano le forze migliori di questa classe alla lotta verso la carriera capitalista che nessuno condurrà meglio dei lavoratori stessi?[8]» Avremo tempo di ritornare al socialismo quando il capitalismo avrà adempiuto la sua missione storica, ecc..

L'eccezionalista vive perpetuamente in un mondo di fatti e concetti belli e pronti e nettamente definiti, ma non ha la più pallida idea del *processo con cui* questi fatti e concetti *si formano*. Ecco perché, trattando singolarmente con ognuno di questi, egli perde completamente di vista il loro reciproco collegamento e dipendenza. Parte dal presupposto che sia impossibile diffondere con successo le idee socialiste senza lo sviluppo del capitalismo. Ma nel suo desiderio di ridurre all'assurdo il più rapidamente possibile le idee dei suoi oppositori, presto dimentica il suo presupposto e comincia a parlare della rapida diffusione delle idee socialiste che ostacolano lo sviluppo del capitalismo. Concorda nel considerare un fenomeno come conseguenza di una causa, ma teme che la conseguenza possa apparire prima della causa e così impedirgli di manifestare la sua azione, vale a dire di generare questa sola conseguenza. Così il nostro eccezionalista precipita esattamente nella stessa buca dell'assurdità che ha accuratamente scavato per i suoi oppositori. Tutto ciò che questi devono poi fare, è tirarlo fuori per mezzo del seguente argomento molto semplice. Se fosse pensabile il successo della diffusione delle idee socialiste fra le masse popolari senza la rivoluzione radicale dei rapporti di vita non ci sarebbe bisogno della rivoluzione cui il capitalismo dà origine né di parlare di una qualche fase transitoria nel nostro sviluppo sociale. Per noi queste fasi hanno un significato solo per la semplice ragione che preparano il terreno alla propaganda socialista. Quindi sarebbe ridicolo temere che la nostra propaganda odierna fermerà lo sviluppo del capitalismo nel nostro paese. Ma, d'altra parte, sarebbe assurdo abbandonare questa propaganda, dacché la sua stessa possibilità è un'indicazione che la storia gli ha già in parte preparato il terreno. Quanto prima coltiviamo questa parte, tanto prima il nostro sviluppo storico sarà portato a termine, e la strada che si apre di fronte al nostro popolo costerà minori sacrifici e sforzi. Non desideriamo andare contro la storia, ma neanche vogliamo restare indietro di un singolo passo. Come dice Chernishevsky, non abbiamo pietà per qualsiasi cosa sia sopravvissuta al suo tempo, ma rifiutiamo di differire, anche di un solo minuto, una faccenda che già adesso sembra opportuna e possibile. Iniziamo a diffondere le nostre idee, potendo matematicamente dimostrare che ogni passo che la Russia compie sulla strada dello sviluppo sociale, avvicinando il momento in cui quelle idee trionferanno, facilita il nostro lavoro successivo.

Noi ci differenziamo da voi perché, mentre lo sviluppo degli attuali rapporti economici vi sta portando sempre più lontano dai vostri ideali *comunitari*, i nostri ideali *comunisti* si stanno sempre più avvicinando grazie a questo stesso sviluppo. Fate venire in mente un uomo che desidera andare a nord e prende il treno per l'estremo sud; da parte nostra sappiamo dove stiamo andando e saliamo a bordo del treno della storia che ci porta a piena velocità alla nostra meta. E' vero che siete confusi dalla direzione che abbiamo preso; pensate che un socialista non debba avere simpatia per lo sviluppo del modo di produzione borghese. Ma la ragione di questo è che la vostra logica è troppo eccezionalista. Immaginate che un socialista, fedele ai suoi ideali, debba dappertutto e sempre impedire lo sviluppo del capitalismo. In questo caso, ancora una volta state disputando alla maniera più primitiva: impedire lo sviluppo del capitalismo, dite, significa danneggiare gli interessi degli sfruttatori; e poiché questi interessi sono diametralmente opposti a quelli dei lavoratori, tutto ciò che è dannoso al capitale sarà utile al lavoro. Non sospettate neanche che il capitalismo *non soltanto* è opposto al collegamento *seguito*, *ma anche al precedente*, nella catena dello sviluppo storico; che esso combatte non solo gli sforzi rivoluzionari del proletariato, ma anche gli sforzi reazionari della nobiltà e della piccola borghesia. Bruciate di odio

per il capitalismo e siete pronti ad attaccarlo ovunque possibile. Questo zelo spesso vi rallegra di quelle sconfitte del capitalismo che possono essere utili *soltanto ai reazionari*. Il programma del vostro «socialismo russo» coincide, su questo punto, col programma dei «social-conservatori» tedeschi e non ha traccia di tendenze progressiste. Per evitare trasformazioni così miserevoli dovete alla fine fare vostra la visione dialettica della storia. Allo stesso tempo dovete sostenere il capitalismo nella sua lotta contro la *reazione*, ed essere nemico implacabile dello stesso capitalismo nella sua lotta contro la futura *rivoluzione* della classe operaia.

Soltanto un tale programma è degno di un partito che si consideri rappresentante degli sforzi più progressisti del suo tempo. Per adottare questo punto di vista avete bisogno di abbandonare la vostra posizione intermedia tra le varie classi ed unirvi ai lavoratori.

2. LA PROPAGANDA FRA I LAVORATORI

Ma quest'unione è attualmente possibile? La propaganda fra i lavoratori è del tutto possibile nelle circostanze politiche presenti?

L'impossibilità è un particolare caso di difficoltà. Ma ci sono due forme di difficoltà che occasionalmente diventano impossibilità. Un tipo di difficoltà dipende dalle qualità personali degli agenti, dal carattere dominante dei loro sforzi, delle idee ed inclinazioni. Questo tipo di difficoltà è creato dall'ambiente sociale attraverso la mediazione di individui, e quindi le sue gradazioni sono così diverse come le qualità degli stessi. Ciò che era *difficile* per Goldemberg era *facile* per Zhelyabov; ciò che era impossibile per un uomo con un certo tipo di carattere e convinzioni può sembrare necessario e quindi possibile, sebbene difficile, per un altro con abitudini ed idee diverse^[9]. L'impossibile è spesso non ciò che in sé è impossibile, ma ciò che, secondo un certo individuo, dà un beneficio che non compensa gli sforzi. Ma la valutazione dei benefici di una data questione politica dipende completamente dalla prospettiva dell'agente in questione. Il sig. V.V., essendo convinto che il governo stesso intraprenderà l'organizzazione della produzione nazionale che egli crede desiderabile, naturalmente considererà superfluo il costo attuale dei sacrifici e degli sforzi per la propaganda fra i lavoratori. Allo stesso modo il cospiratore che conta principalmente su qualche «comitato» o altro, dichiarerà che senza una grande lotta interna è impossibile la propaganda fra i lavoratori i quali, secondo lui, sono *importanti* «per la rivoluzione» ma sono lungi dall'essere i soli rappresentanti della rivoluzione^[10]. Questo non è affatto il modo di parlare del Social-Democratico; egli è convinto che non si tratti del fatto se i lavoratori siano necessari *per la rivoluzione*, ma se la rivoluzione sia necessaria *per i lavoratori*. Per lui la propaganda fra i lavoratori sarà lo scopo principale dei suoi sforzi e non rinuncerà finché non avrà provato tutti i mezzi a sua disposizione ed esercitato ogni sforzo di cui è capace. E più la nostra intelligenza rivoluzionaria è pregna di idee veramente socialiste, più gli sembrerà possibile e facile operare fra i lavoratori, per la semplice ragione che il suo desiderio per tale lavoro sarà più grande.

Non desideriamo e non potremmo ingannare nessuno. Ognuno sa quante difficoltà e persecuzioni attendono il propagandista e l'agitatore popolare oggi nel nostro paese. Ma quelle difficoltà non devono essere esagerate. Ogni tipo di lavoro rivoluzionario senza eccezione è reso difficile dalla persecuzione della polizia, ma questo non significa che il terrore bianco abbia raggiunto il suo scopo, cioè che abbia «sradicato la sedizione». L'azione chiama la contro-azione, la persecuzione fa nascere l'auto-sacrificio, e non importa quanto siano energici i passi della reazione del governo, il rivoluzionario sarà sempre in grado di evitarli se solo dedica la necessaria quota di energia allo scopo. C'era un tempo in cui l'esplosione del Palazzo d'Inverno ed il mettere le mine nella Malaya Sadovaya sarebbero sembrati impraticabili ed inattuabili ai rivoluzionari stessi^[11]. Ma vennero trovate persone che fecero l'impossibile, realizzarono l'inattuabile. Tale perseveranza può essere impensabile nelle altre sfere del lavoro rivoluzionario? Le spie che localizzarono i «terroristi» sono meno abili e numerose di quelle che proteggono la nostra classe operaia dalla «pseudo-scienza del socialismo e del comunismo»? Può affermare questo solo chi è deciso ad evitare ogni tipo di lavoro sgradevole. Per quanto riguarda le qualità della classe operaia stessa, per nessun motivo giustificano le profezie oscure dei nostri pessimisti. Propriamente

parlando, nessuno ha mai intrapreso la propaganda fra i nostri lavoratori con coerenza e sistematicità.

In aggiunta, l'esperienza ha mostrato che anche gli sforzi sparsi di alcune dozzine di uomini sono stati sufficienti per dare un potente impulso all'iniziativa rivoluzionaria della nostra classe operaia. Ricordi il lettore l'Unione Settentrionale dei lavoratori russi, il suo programma social-democratico e la sua organizzazione che era molto estesa per essere una società segreta. Quest'Unione si è disintegrata, ma prima d'accusare i lavoratori per questo, la nostra intelligenza dovrebbe ricordare se fece abbastanza per sostenerla^[12]. Era ancora del tutto possibile e non molto difficile sostenerla. Nella loro *Lettera agli Editori di Zemlya i Volya* i rappresentanti dell'Unione definirono anche il tipo d'aiuto che era per loro desiderabile ed indispensabile. Richiedevano cooperazione nel preparare una stamperia per la pubblicazione dei loro fogli popolari. La società «intellettuale» *Zemlya i Volya* considerò inopportuno aderire a questa richiesta. Gli sforzi principali dei nostri socialisti «intelletuali» allora erano indirizzati in una direzione del tutto diversa. Il risultato di quegli sforzi fu nessun sostegno ai lavoratori, ma l'intensificazione delle persecuzioni poliziesche le cui vittime, fra le altre, furono le organizzazioni degli operai. E' stupefacente che, lasciata alle sue sole risorse in una cospirazione a cui non era abituata, l'Unione dei lavoratori si frantumasse in parecchie sezioni slegate da qualsiasi piano o azione unitaria? Ma questi piccoli circoli e gruppi di lavoratori socialisti non hanno ancora cessato d'esistere nei nostri centri industriali; per unirli di nuovo in un tutto unico impressionante c'è solo bisogno di convinzione, energia e perseveranza.

Inutile dire che le società segrete dei lavoratori non costituiscono un partito operaio. In questo senso quelli che dicono che il nostro programma è inteso più per il futuro che per il presente hanno completamente ragione. Ma cosa ne consegue? Significa che non abbiamo bisogno di metterci immediatamente a lavorare per la sua realizzazione? Gli eccezionalisti che discutono in questo modo sono presi di nuovo in un circolo vizioso di conclusioni. Un movimento della classe operaia esteso presuppone almeno un trionfo temporaneo di libere istituzioni nel paese considerato, anche se quelle istituzioni sono solo parzialmente libere. Ma assicurare queste istituzioni a sua volta sarà impossibile senza il sostegno politico dei settori più progressisti della popolazione. Dov'è la via d'uscita? La storia dell'Europa occidentale ha rotto questo circolo vizioso con la lenta educazione politica della classe operaia. Ma i nostri rivoluzionari hanno illimitata paura della lentezza della puntigliosa vecchia donna storia. Essi vogliono la rivoluzione prima possibile, costi quel che costi. In vista di questo si può solo chiedere loro di non ricordare il proverbio: Se vuoi andare in slitta, tirala in cima alla collina – un proverbio il cui significato politico equivale alla proposizione irrefutabile che chiunque desideri conquistare rapidamente la libertà deve tentare di interessare la classe operaia alla lotta contro l'assolutismo. Lo sviluppo della coscienza politica della classe operaia è una delle forme principali di lotta contro il «nemico principale che previene ogni approccio razionale» alla questione della costituzione nel nostro paese di un partito dei lavoratori sul modello dell'Europa occidentale. In verità, qual'è il significato dell'assicurazione data dagli storici che in tale o tal'altro periodo storico la borghesia – o, che è quasi lo stesso, la società – ha combattuto contro l'assolutismo in tale o tal'altro paese? Né più né meno che la borghesia ha incitato e condotto la classe operaia alla lotta. O per lo meno contava sul suo sostegno. Prima che gli fosse garantito questo sostegno essa era codarda, perché impotente.

Cosa fece la borghesia repubblicana – giustamente privata di questo sostegno – contro Napoleone III? Tutto ciò che poteva fare era scegliere tra l'eroismo senza speranza e l'approvazione ipocrita del fatto compiuto. Quando mostrò coraggio la borghesia rivoluzionaria nel 1830 e 1848? Quando la classe operaia stava già mettendo mano alle barricate. La nostra «società» non può contare su un tale sostegno dei lavoratori; non sa neanche a chi indirizzano i loro colpi i lavoratori che insorgono – ai difensori della monarchia o ai sostenitori della libertà politica. Da qui la sua timidezza ed irresolutezza, da qui la pesante malinconia senza speranza che ora l'ha presa. Ma se cambiasse lo stato delle cose, se la nostra «società» avesse il sostegno garantito almeno dei sobborghi urbani, allora saprebbe cosa volere e parlerebbe alle autorità nella lingua degna di un cittadino. Ricordiamo gli scioperi di Pietroburgo nel 1878-79. I rapporti su di essi erano lunghi dal riguardare soltanto i socialisti. Divennero l'evento del giorno ed interessarono quasi tutta l'intelligenza e le persone pensanti di Pietroburgo^[13]. Ora immaginiamo che quegli scioperi avessero espresso, al di là degli antagonismi tra i datori di lavoro ed i lavoratori di una data fabbrica, la discordia politica che stava comparso tra la classe operaia di Pietroburgo e la monarchia assoluta. Il modo in cui la polizia trattò gli scioperanti diede occasione ad un manifesto disaccordo politico. Immaginiamo che i lavoratori al Novaya Bumagopyadilnya Mill avessero chiesto, oltre ad un

aumento di salario, diritti politici definiti per tutti i cittadini russi. La borghesia allora avrebbe visto che doveva considerare le richieste dei lavoratori più seriamente di prima. Oltre a ciò, tutti i settori liberali della borghesia i cui interessi economici non sarebbero stati immediatamente e direttamente minacciati dal successo degli scioperanti, avrebbero sentito che le loro richieste politiche erano finalmente provviste di una solida base, e questo sostegno della classe operaia rendeva molto più probabile il successo della loro lotta contro l'assolutismo. Il movimento politico dei lavoratori avrebbe ispirato nuova speranza nei cuori di tutti sostenitori della libertà politica. I Narodniki stessi avrebbero dovuto dirigere la loro attenzione ai nuovi combattenti fra i lavoratori ed avrebbero dovuto cessare il loro frignare sterile e disperato sulla distruzione delle «fondamenta» che così tanto avevano teneramente curato^[14]. La domanda è, chi, se non l'intelligenza rivoluzionaria, poteva promuovere lo sviluppo politico della classe operaia? Durante gli scioperi del 1878-79 neanche l'intelligenza indipendente poteva vantarsi di una chiara coscienza politica. Questa è la ragione per cui gli scioperanti non poterono udire nulla di istruttivo da essa circa il collegamento tra gli interessi economici della classe operaia ed i suoi diritti politici. Anche adesso c'è molta confusione nelle teste della nostra «gioventù rivoluzionaria». Ma vogliamo considerare la speranza che la confusione alla fine farà posto alle teorie del moderno socialismo scientifico e cesserà di paralizzare il successo del nostro movimento rivoluzionario. Una volta giunto il momento fortunato, neanche i gruppi operai rinverranno l'adozione del corretto punto di vista politico. Allora la lotta contro l'assolutismo entrerà in una nuova fase, l'ultima; sostenute dalle masse lavoratrici, le richieste politiche del settore progressista della nostra «società» finalmente riceveranno la soddisfazione che stanno aspettando da tempo. Se la morte di Alessandro II fosse stata accompagnata dall'azione vigorosa dei lavoratori nelle principali città russe, i suoi risultati probabilmente sarebbero stati decisivi. Ma l'agitazione estesa fra i lavoratori è impensabile senza l'aiuto di società segrete precedentemente costituite e più numerose possibili, che preparino le menti operaie e dirigano il loro movimento. Si può quindi dire che senza un serio lavoro fra i lavoratori, e di conseguenza senza il sostegno cosciente delle organizzazioni segrete dei lavoratori, gli atti di valore dei terroristi non saranno nient'altro che sortite brillanti. Il «nemico principale» sarà soltanto colpito, non distrutto; questo significa che la lotta *terrorista* non conseguirà il suo scopo perché l'unico suo scopo dev'essere la completa e spietata distruzione dell'assolutismo. Così l'odierna situazione politica in Russia, lungi dal costringerci a rinunciare all'attività fra i lavoratori, dimostra come solo per mezzo di questa attività ci potremo liberare dell'intollerabile giogo dell'assolutismo.

Consideriamo adesso un altro aspetto della questione. L'esposizione precedente, ancora una volta, ci ha confermato la verità che la classe operaia è molto importante «per la rivoluzione». Ma il socialista deve anzitutto pensare a rendere la rivoluzione utile per la popolazione lavoratrice del paese. Lasciando da parte il contadiname per il momento, noteremo che più la classe operaia vede chiaramente il collegamento tra i suoi bisogni economici ed i suoi diritti politici, più profitto trarrà dalla sua lotta politica. Nei «paesi dell'Europa occidentale» spesso il proletariato ha combattuto l'assolutismo sotto la bandiera e la guida della borghesia. Da qui la sua dipendenza morale ed intellettuale dai leaders del liberalismo, la sua fiducia nella santità dei motti liberali e la sua convinzione sull'invulnerabilità del sistema borghese. In Germania ci volle tutta l'energia e l'eloquenza di Lassalle per fare quanto necessario a *minare* il collegamento morale dei lavoratori con i progressisti. La nostra «società» non ha una tale influenza sulla classe operaia e non c'è bisogno, né serve ai socialisti, crearla da zero. Essi devono mostrare ai lavoratori la loro bandiera, dare loro i leaders provenienti dai propri ranghi; in breve, devono assicurarsi che non la «società» borghese, ma le organizzazioni segrete dei lavoratori guadagnino l'influenza dominante nelle menti operaie. Questo accelererà notevolmente la formazione e la crescita del partito socialista dei lavoratori russi, che saprà conquistarsi un posto d'onore fra gli altri partiti dopo avere, nella sua infanzia, promosso la caduta dell'assolutismo ed il trionfo della libertà politica. Così, per contribuire all'indipendenza politica ed intellettuale della classe operaia russa, i nostri rivoluzionari non hanno bisogno di ricorrere a nessuna misura artificiale o porsi in nessuna posizione ambigua o falsa. Hanno invece bisogno di impregnarsi dei principi della moderna Social-Democrazia e, non limitandosi alla propaganda politica, ribadire costantemente ai loro ascoltatori che «l'emancipazione economica della classe operaia è ... il grande fine al quale ogni movimento politico dovrebbe essere subordinato come un mezzo»^[15]. Una volta assimilato questo concetto, la classe operaia sarà in grado da sola di governare tra Scilla e Cariddi, tra la reazione politica del socialismo di Stato e le ciarlatanerie della borghesia liberale. Nel promuovere la

formazione del partito operaio i nostri rivoluzionari faranno la cosa più utile e più importante che possa essere indicata da un «uomo progressista» oggi in Russia. Soltanto il partito dei lavoratori è capace di risolvere tutte le contraddizioni che ora condannano la nostra intelligenza all'impotenza teorica e pratica. Abbiamo già visto che la più ovvia di queste contraddizioni è oggi la necessità di rovesciare l'assolutismo e l'impossibilità di farlo senza il sostegno del popolo.

Le organizzazioni operaie segrete risolveranno questa contraddizione trascinando nella lotta politica i settori più progressisti della popolazione. Ma ciò non è abbastanza. Crescendo e rafforzandosi al riparo delle libere istituzioni, il partito socialista dei lavoratori russi risolverà un'altra contraddizione non meno importante, questa volta di carattere economico. Sappiamo tutti che l'odierno villaggio comunitario deve dar luogo al comunismo o in definitiva scomparire. Allo stesso tempo, l'organizzazione economica della comunità non ha iniziato movimenti verso la strada dello sviluppo comunista. Mentre *facilita* il passaggio dei nostri contadini al comunismo, la comunità non può trasmettere loro l'*iniziativa* necessaria per questo passaggio. Al contrario, lo sviluppo della produzione di merce sta sempre più minando le basi tradizionali del principio comunitario, mentre la nostra intelligenza Narodnik rimuove questa contraddizione fondamentale in un solo colpo. Alcuni villaggi comunitari stanno declinando, disintegrandosi davanti ai nostri occhi e diventando un «flagello ed un freno» per i membri più poveri della comunità, che possono sembrare sfortunati all'intelligenza assolutamente impotente. Non c'è affatto collegamento tra gli «amanti del popolo» ed il «popolo». La comunità in disintegrazione è ancora sola e da parte sua l'intelligenza è addolorata per suo conto, né sembra in grado di porre fine a questo stato di cose. Come si può trovare una via d'uscita a questa contraddizione? Davvero la nostra intelligenza dovrà dire «Bah!» ad ogni lavoro pratico e consolarsi con «utopie» come quelle del sig. G. Uspensky? Niente del genere! I nostri Narodniki possono almeno salvare un certo numero di villaggi comunitari se soltanto acconsentiranno ad interessarsi alla dialettica del nostro sviluppo sociale. Ma anche questo interessamento è possibile solo attraverso la mediazione del partito socialista dei lavoratori.

La disintegrazione del nostro villaggio comunitario è un fatto indiscutibile. Ma la velocità e l'intensità del processo variano nelle diverse località. Per fermarla completamente nei luoghi in cui la comunità è più fresca e più stabile i nostri Narodniki devono usare le forze che ora sono liberate dalla rottura delle comunità nelle *Gubernia* dove l'industria è più sviluppata. Queste forze non sono null'altro che le forze del proletariato nascente. Esse, ed esse soltanto, possono essere il collegamento tra il contadiname e l'intelligenza socialista; esse soltanto possono fare un ponte sull'abisso storico che separa il «popolo» e il settore «istruito» della popolazione. Attraverso di esse e col loro aiuto la propaganda socialista alla fine penetrerà in ogni angolo della campagna russa. Inoltre, se esse sono al momento giuste unite ed organizzate in un unico partito operaio, possono essere il principale baluardo dell'agitazione socialista in favore delle riforme economiche che proteggeranno il villaggio comunitario contro la disintegrazione generale. E quando scocca l'ora della vittoria finale del partito operaio sui settori più elevati della società, ancora di più questo partito, e solo esso, prenderà l'iniziativa dell'organizzazione socialista della produzione nazionale. Sotto l'influenza dei villaggi comunitari ancora esistenti – e, se il caso si presentasse, sotto la pressione del partito – inizierà di fatto la transizione alla più alta forma comunista. Allora i vantaggi offerti dal possesso comunitario della terra diventeranno non solo *possibili*, ma *attuali*, ed i sogni del Narodnik dell'eccezionale sviluppo della nostra ruralità si avvereranno, almeno nella misura in cui sarà coinvolta una certa parte del contadiname. Così, *le forze che sono state liberate dalla disintegrazione del villaggio comunitario in alcuni luoghi della Russia, possono salvaguardarlo dalla disintegrazione totale in altri luoghi.* Tutto ciò che serve è l'abilità di fare un uso corretto ed opportuno di quelle forze e dirigerle, cioè organizzarle prima possibile nel partito Social-Democratico.

Ma i campioni dell'eccezionalismo possono obiettare che i piccoli possidenti opporranno una vigorosa resistenza alle tendenze socialiste del partito dei lavoratori. Più probabilmente lo vorrebbero, ma d'altro lato, ci sarà qualcuno per combattere questa resistenza. La comparsa di una classe di piccoli possidenti è accompagnata dalla crescita in numero e forza del proletariato rivoluzionario, che finalmente impartirà vita e movimento al nostro goffo apparato statale. La resistenza non dev'essere temuta dove c'è un forza storica in grado di sopraffarla; questo è tanto vero proprio come, dall'altro lato, una presunta assenza di resistenza non è per niente un fatto di cui allietarsi, quando la popolazione non è in grado di *iniziare* il movimento socialista, quando gli esercizi eroici di singoli individui sono fatti a pezzi dall'inerzia delle masse arretrate ed ignoranti.

Dev'essere tenuto presente che questo partito dei lavoratori sarà anche per noi un veicolo d'influenza dall'Occidente. L'operaio non sarà sordo al movimento del proletariato europeo, come potrebbe esserlo il contadino. E le forze unite del movimento interno ed internazionale saranno più che sufficienti a sconfiggere i tentativi reazionari dei piccoli proprietari terrieri. Ancora una volta: *la formazione di un partito dei lavoratori il prima possibile è l'unico strumento per risolvere tutte le contraddizioni economiche e politiche della Russia odierna*. Su questa strada il successo e la vittoria stanno davanti a noi; ogni altra strada può solo condurre alla sconfitta ed all'impotenza.

E sul terrore? Esclamano i Narodovoltsi. Ed i contadini? Grideranno dall'altro lato i Narodniki. Siete preparati a riconciliarvi con la reazione esistente nell'interesse dei vostri piani per un futuro lontano, sosterrà qualcuno. State sacrificando interessi concreti per la vittoria della vostra dottrina come ottusi dogmatici, diranno altri inorriditi. Ma chiediamo ai nostri oppositori d'essere pazienti per un po', e cercheremo di rispondere almeno ad alcuni rimproveri.

Prima di tutto non neghiamo affatto il ruolo importante della lotta terrorista nell'attuale movimento d'emancipazione. E' cresciuta naturalmente dalle condizioni sociali e politiche in cui ci troviamo, e deve promuovere proprio allo stesso modo un cambiamento per il meglio. Ma in sé, il cosiddetto terrore distrugge soltanto le forze del governo e promuove poco l'organizzazione consapevole dei suoi oppositori. La lotta terrorista non allarga la sfera del nostro movimento rivoluzionario; al contrario la riduce ad azioni eroiche di piccoli gruppi partigiani. Dopo alcuni successi brillanti, il nostro partito rivoluzionario si è apparentemente indebolito nella grande tensione, e non può recuperare senza un'abbondanza di forze da nuovi settori della popolazione. Gli raccomandiamo di volgersi alla classe operaia come la più rivoluzionaria di tutte le classi dell'attuale società. Significa questo che gli consigliamo di sospendere la sua lotta attiva contro il governo? Per niente. Al contrario, indichiamo un modo di allargare la lotta, di renderla più varia e quindi più efficace. Non c'è bisogno di dire che non consideriamo la causa del movimento della classe operaia dal punto di vista di quanto siano importanti i lavoratori «per la rivoluzione». Desideriamo la completa vittoria della rivoluzione a beneficio della popolazione lavoratrice del nostro paese, ed è questa la ragione per cui consideriamo necessario lo sviluppo intellettuale, l'unità e l'organizzazione della popolazione attiva. Per nessun motivo vogliamo la trasformazione delle organizzazioni segrete dei lavoratori in asili che allevano terroristi fra i lavoratori. Ma capiamo perfettamente che l'emancipazione politica della Russia coincide del tutto con gli interessi della classe operaia, e per questo pensiamo che i gruppi rivoluzionari esistenti in questa classe devono cooperare nella lotta politica della nostra intelligenza, con la propaganda, l'agitazione ed occasionalmente con l'aperta azione di strada. Sarebbe ingiusto che la classe operaia sopportasse tutto il peso del movimento d'emancipazione, ma è perfettamente giusto e conveniente portarci dentro i lavoratori, così come gli altri. Ci sono settori della popolazione per i quali sarebbe molto conveniente intraprendere la lotta terrorista contro il governo. Ma al di fuori dei lavoratori non c'è settore che potrebbe al momento decisivo abbattere ed uccidere il mostro politico già ferito dai terroristi. La propaganda fra i lavoratori non rimuove la necessità della lotta terrorista, ma gli offrirà le opportunità che finora non sono mai esistite[16].

Tanto per i terroristi. Ora parliamo dei Narodniki. Si sono afflitti per ogni programma in cui il lavoro rivoluzionario fra i contadini non è posto in primo piano. Ma anche se tale lavoro fosse tutto ciò che il loro programma contenesse, il risultato sarebbe che

I vantaggi del popolo sono ancora piccoli

Ancora la sua vita non è affatto più facile!

Dai tardi anni '70, cioè dal frazionamento della società Zemlya i Volya, il lavoro rivoluzionario fra i contadini lungi dall'estendersi, era diventato sempre più ristretto. Attualmente non sarebbe un grande errore valutarlo a zero. In tutto questo tempo non sono mancate persone che partivano dal presupposto che l'accento principale del nostro movimento si sarebbe dovuto trasferire immediatamente sul contadiname. Da dove questa contraddizione? Sarebbe ingiusto sospettare i Narodniki di inattività, codardia o mancanza di decisione. Così si deve pensare che si siano posti un compito che non possono svolgere nelle attuali circostanze, che la nostra intelligenza non è col contadiname che deve iniziare la sua fusione col «popolo». Questo è infatti ciò che pensiamo. Ma non significa affatto che *non attribuiamo importanza* al lavoro rivoluzionario fra i contadini. Notiamo il fatto, e tentiamo di capirne il vero significato, convinti che una volta che i

Narodniki abbiano capito le vere ragioni del loro fallimento, riusciranno ad evitare di ripeterlo.

Ci sembra che la formazione di un partito dei lavoratori sia ciò che ci libererà dalla contraddizione in base alla quale in Russia i Narodniki sono stati in grado di esistere negli ultimi sette anni solo in uno stato di completo distacco dal popolo. Come il partito dei lavoratori lo farà, si può comprendere da quanto esposto sopra. Ma non farà nessun danno dire alcune parole in più su questo argomento.

Per avere influenza sulle numerose masse arretrate si deve avere un minimo di forze senza le quali tutti gli sforzi di individui separati conseguiranno nulla più che risultati assolutamente trascurabili. La nostra intelligenza rivoluzionaria non ha questo minimo e perciò il suo lavoro fra i contadini non ha lasciato praticamente traccia. Gli indichiamo i lavoratori industriali come forza mediatrice, capace di promuovere la fusione dell'intelligenza col «popolo». Questo significa che ignoriamo i contadini? Affatto. Al contrario significa che stiamo cercando mezzi più efficaci per influenzare il contadine. Continuiamo. Oltre al definito minimo di forze necessarie per influenzare i settori in questione, ci dev'essere una certa comunanza di carattere fra i settori stessi e le persone che si appellano ad essi. Ma la nostra intelligenza rivoluzionaria non ha comunanza alcuna con la ruralità, col suo modo di pensare o con sua idoneità al lavoro fisico. Anche rispetto a questo il lavoratore industriale è una figura intermedia tra il contadino e lo «studente»; deve quindi essere il collegamento fra di loro. Infine, non si deve perdere di vista ancora un'altra circostanza tutt'altro che trascurabile. Non importa quello che si è detto sul presunto carattere esclusivamente agrario della Russia odierna, non c'è dubbio che la «campagna» non può attrarre tutte le forze della nostra intelligenza rivoluzionaria. Questo è impensabile, non foss'altro perché è nella città non in campagna che l'intelligenza è reclutata, è in città non in campagna che il rivoluzionario cerca asilo quando è perseguitato dalla polizia, anche se a causa della propaganda fra i contadini. Le principali città sono, quindi, i centri in cui c'è sempre un contingente più o meno consistente di forze dell'intelligenza rivoluzionaria. Per non dire che l'intelligenza non può evitare d'essere influenzata dalla città o di viverne la sua vita. Per qualche tempo questa vita ha assunto un carattere politico. E sappiamo che malgrado i programmi «Narodnik» più estremi, la nostra intelligenza non è stata in grado di resistere alla corrente e si è trovata costretta ad affrontare la lotta politica. Finché non abbiamo il partito dei lavoratori, i rivoluzionari «della città» sono costretti ad appellarsi alla «società», e quindi sono in realtà i suoi rappresentanti rivoluzionari. Il «popolo» è relegato sullo sfondo e così non solo è rimandata la creazione di un collegamento tra esso e l'intelligenza, ma anche il collegamento che formalmente esisteva tra i rivoluzionari intellettuali «della città» e quelli «della campagna» è troncato. Da qui la mancanza di reciproca comprensione, i disaccordi e le differenze. Non sarebbe questo il caso se la lotta politica nelle città fosse principalmente di carattere proletario. Allora la sola differenza fra i rivoluzionari della città e quelli della campagna sarebbe *nel luogo*, e non nella *sostanza* della loro attività; entrambi i tipi di rivoluzionari sarebbero rappresentati nel movimento *popolare* nelle sue varie forme, ed i socialisti non avrebbero bisogno di sacrificare le loro vite negli interessi di una «società» che è estranea alle loro idee. Tale armonia non è un'Utopia inattuabile. Non è difficile realizzarla in pratica. Se oggi non è possibile trovare dieci Narodniki che si sono stabiliti in campagna per via del loro programma, del loro dovere verso la *rivoluzione*, dall'altra parte, c'è un discreto numero di sinceri democratici che vive in campagna per il loro dovere al servizio dello *stato*, a causa della loro professione. Molte di queste persone non simpatizzano con la nostra lotta politica *nella sua forma attuale* e allo stesso tempo non intraprendono un sistematico lavoro rivoluzionario fra i contadini, per la semplice ragione che non vedono un partito con cui possano unire gli sforzi, e sappiamo che un singolo uomo in un campo di battaglia non è un soldato.

Cominciate un movimento sociale e politico fra i lavoratori e vedrete che questi democratici rurali, poco a poco verranno dalla parte della Social-Democrazia ed a loro volta serviranno come un collegamento tra la città e la campagna. Allora le nostre forze rivoluzionarie saranno distribuite nel seguente modo molto semplice: quelli che sono obbligati dai doveri professionali ad essere in campagna vi andranno. Senza dire che là saranno un discreto numero. Allo stesso tempo, quelli che hanno la possibilità di stabilirsi nelle città o nei centri industriali dirigeranno i loro sforzi nel lavoro fra la classe operaia e tenderanno di farne l'avanguardia dell'esercito Social-Democratico russo.

Tale è il nostro programma. Esso non sacrifica la campagna agli interessi della città, non ignora i contadini nell'interesse dei lavoratori industriali. *Si pone il compito di organizzare le forze social-rivoluzionarie della città per trascinare la campagna nel circuito del movimento storico mondiale.*

Note

1 [Nota redazionale] Nel suo articolo *Cosa possiamo aspettarci dalla Rivoluzione?* Tikhomirov oppone le idee dei membri di Narodnaya Volya a quelle del gruppo Emancipazione del Lavoro che, lui sostiene, non aveva altra uscita che promuovere lo sviluppo del capitalismo russo e lottare per una costituzione liberale. Secondo quanto dice, Narodnaya Volya lottava per una costituzione che desse il potere al popolo, non per «dare alla borghesia un nuovo strumento per organizzare e disciplinare la classe operaia attraverso la privazione della terra, le multe e l'imbroglio». (Cf. *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 2, 1884, p. 237.)

2 Una storia di A. Ertel, uno scrittore liberale che nei suoi scritti rappresentava i mercanti e gli affaristi come gli organizzatori dell'economia ed i veicoli del progresso, fu pubblicata in *Vestnik Yevropy* n. 6-8, 1883.

3 *Otechestvenniye Zapiski (Note della Patria)* – un periodico politico-letterario pubblicato a Pietroburgo dal 1820. Nel 1839 divenne la migliore pubblicazione progressista di quel periodo. Fra i suoi collaboratori c'erano V.G. Belinsky, A.I. Herzen, T.N. Granovsky e N.P. Ogaryov. Nel 1868 il periodico fu diretto da M.Y. Saltichov-Schedrin, N.A. Nekrasov e G.Z. Yeliseyev. Questo segnò l'inizio di un periodo in cui il periodico rifiorì, raggruppando attorno a sé gli intellettuali democratico-rivoluzionari della Russia. *Otechestvenniye Zapiski* fu continuamente vessato dai censori e nell'Aprile 1884 fu chiuso dal governo zarista.

4 Parole di Repetilov in *Che disgrazia l'ingegno!*, di Griboyedov.

5 Un riferimento al fallito attentato per assassinare Alessandro II da parte di Brzazowsky, un rivoluzionario polacco, a Parigi il 6 Giugno 1867.

6 Dal poema di Nekrasov *Il Villaggio Abbandonato*.

7 Plekhanov qui probabilmente si riferisce al passaggio nell'articolo di Tikhomirov in cui questi traccia un parallelo tra il conservatore che vede la salvezza della Russia in una forte nobiltà minore, ed il Social-Democratico che la vede nella classe operaia.

8 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, 1884, p. 236.

9 Il paragone di Plekhanov nasce dalla condotta di Goldenberg, membro di Narodnaya Volya, dopo il suo arresto. Violò le regole della cospirazione e fu arruolato dalla polizia segreta. Rendendosi conto di avere involontariamente tradito la causa si suicidò nella Fortezza di Pietro e Paolo. Zhelyabov è contrapposto a Goldenberg come tipo di cospiratore clandestino di forte volontà.

10 Qui Plekhanov cita l'articolo programmatico nel *Kalendar Narodnoi Voli* del 1883 – *Lavoro Preparatorio del Partito*. La parte di quest'articolo sui lavoratori urbani inizia con queste parole: «La popolazione lavoratrice delle città, che è di importanza particolarmente grande per la rivoluzione sia per la sua posizione che per il suo grande sviluppo, dev'essere l'oggetto dell'attenta considerazione del Partito». (p. 130)

11 L'esplosione del Palazzo d'Inverno, attuata da Stepan Khalturin, e le mine nella Malaya Sadova erano tappe nei progetti per l'assassinio di Alessandro II, prodotti dal Comitato Esecutivo di Narodnaya Volya e conclusi nell'atto terrorista del 1 Marzo 1881- l'assassinio di Alessandro II.

12 *L'Unione Settentrionale dei Lavoratori Russi* era formata da gruppi di studio dei lavoratori, a Pietroburgo alla fine del 1878. Aveva più di 200 membri e durò fino al 1880. Nel suo programma diceva che nei suoi compiti era vicino ai partiti Social-Democratici dell'Occidente e che, lo scopo finale era di realizzare la rivoluzione socialista, il suo compito immediato l'emancipazione politica del popolo e la conquista dei diritti politici. Questo programma diede origine a non poco allarme fra i Narodniki russi. (Cf. Plekhanov, *I Lavoratori russi nel Movimento Rivoluzionario*, Opere, ed. russa, vol. III, p. 184).

I membri dell'Unione Settentrionale dei lavoratori Russi scrisse una *Lettera agli Editori* che venne pubblicata nel n. 5 dell'8 aprile 1879 di *Zemlya i Volya*, in risposta all'organizzazione *Zemlya i Volya*, dimostrando che le loro «richieste rimarrebbero null'altro che richieste» finché non combattevano l'autocrazia. «Sappiamo anche», diceva la lettera, «che la libertà politica può garantire noi e la nostra organizzazione contro la tirannia dell'autorità e darci la possibilità di sviluppare più correttamente la nostra prospettiva e raggiungere maggiore successo nella propaganda».

[13](#) La fine degli anni '70 fu segnata da un'ondata di scioperi riguardanti un numero di branche industriali, principalmente tessili, in cui lo sfruttamento dei lavoratori era più intenso. Durante i tre anni dal 1878 al 1880 ci furono più di un centinaio di scioperi. Erano di carattere puramente economico, i lavoratori credevano ancora nello zar, ed indirizzarono anche una «petizione» ad Alessandro III successore al trono. Qualche membro di Narodnaya Volya, in particolare Plekhanov, prese una parte attiva nell'organizzazione di questi scioperi. (vedi la *Corrispondenza* di Plekhanov e l'articolo *I Lavoratori russi nel Movimento Rivoluzionario*.)

[14](#) [Nota all'edizione del 1905] Gli avvenimenti dell'ultimo anno confermano brillantemente ciò che qui è detto: il proletariato risvegliò la coscienza politica della «società» russa.

[15](#) K. Marx: *Principi Generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*. Cf. K. Marx e F. Engels, *Opere Scelte*, vol. I, Mosca 1958, p. 386.

[16](#) [Nota all'edizione del 1905] Sulla base di questo passaggio fu detto, di conseguenza, che il gruppo Emancipazione del Lavoro simpatizzava col «terrorismo». Ma finché è esistito, questo gruppo ha sostenuto che il terrorismo è *sconveniente* per i lavoratori; era certamente inutile a quel tempo pronunciarsi contro l'attività terrorista dell'intelligenza, che credeva in essa come in un dio.